



S.Av.E. L.ove - CuriAMO la Relazione

Essere padri da lontano

UN PERCORSO
DI SOSTEGNO ALLA
GENITORIALITÀ
IN CARCERE



Questo libricino è un dono per i figli.

Nasce per dire loro che, nonostante la distanza fisica, i papà continuano a prendersi cura del legame.

È un libro corale che mette insieme più voci diventando un grido comune:

noi ci siamo come padri, nonostante la distanza!

Ogni storia individuale si trasforma così in un racconto collettivo di cura e speranza.

Non è un libro perfetto, ma è un racconto autentico. Questo libro è la testimonianza che con la detenzione non si smette di essere padri ma che la genitorialità si coltiva oltre il tempo e lo spazio attraverso il pensiero, la parola e il cuore.

**Il padre è colui che testimonia il limite
senza smettere di amare**

Massimo Recalcati



Indice

Premessa	7
Il percorso e la metodologia	8
Relazioni dei partecipanti	10
Dalle radici alle ali	10
Essere genitori <i>dentro</i>	12
Attività espressive: raccontarsi con disegni e parole	14
Guardando al futuro	16
Raccontarsi come padre	19
Un pensiero gruppale	20
Conclusioni	21
Ringraziamenti	22





Premessa

La detenzione segna uno spartiacque nella genitorialità, tracciando un confine netto tra un prima e un dopo. Essa rappresenta un'interruzione della quotidianità e una separazione brusca dai figli e dalla propria famiglia, mettendo a dura prova il legame affettivo. Vivere l'esperienza della reclusione significa attraversare un tempo di “*sospensione*” della genitorialità, che spinge a mettere in discussione il proprio ruolo paterno esponendolo spesso al giudizio interiorizzato di non poter essere un “*buon padre*”. Tuttavia, il carcere, quale luogo di espiazione della pena, non priva la persona della propria dignità né cancella l'essere padre. A ribadirlo è lo stesso Ordinamento Penitenziario italiano, che stabilisce come la pena debba essere eseguita nel rispetto della persona e che il trattamento debba favorire il mantenimento delle relazioni familiari, riconoscendo il profondo valore affettivo ed educativo del legame tra padri e figli.

A partire da queste premesse nasce il progetto **S.Av.E. Love - Curiamo la relazione**, promosso dalla **Fondazione di Comunità Salernitana** in qualità di ente capofila e pensato come uno spazio di cura del legame genitore-figlio all'interno del carcere. L'iniziativa mira a promuovere percorsi di crescita e di integrazione sociale per i minori figli di persone detenute, garantendo la continuità o la ripresa della relazione affettiva con il genitore ristretto, anche attraverso la costruzione di una comunità educante capace di generare effetti positivi sul target.

Il progetto è stato realizzato negli Istituti Penitenziari delle province di Avellino e Salerno, attivando una solida rete di partnership nei territori coinvolti. Nello specifico, il contesto in cui prende vita questa brochure è la **Casa Circondariale “Antimo Graziano” di Bellizzi Irpino**, dove la **Casa Sulla Roccia - Centro di solidarietà Odv** opera come uno dei partner.

Le psicologhe del Centro hanno accompagnato i genitori detenuti nel percorso di sostegno alla genitorialità di cui questo libricino ne rappresenta l'esito.

Il percorso e la metodologia

Il percorso si è sviluppato in una prima fase attraverso **colloqui individuali**, tempo necessario per accogliere e ascoltare le storie personali di ognuno dei genitori detenuti. I colloqui hanno rappresentato uno spazio e un tempo di riflessione, permettendo ai partecipanti di raccontarsi come figli, come uomini, come compagni e come padri. Inoltre hanno consentito di abbassare le maschere che talvolta il contesto detentivo richiede per dare voce alle emozioni, liberando vissuti di impotenza, frustrazione, vergogna e paura di perdere il proprio ruolo paterno.

Successivamente sono stati attivati gli **incontri di gruppo**, come uno spazio di confronto tra genitori che vivono la medesima condizione detentiva. Attraverso l'ascolto reciproco e la condivisione delle esperienze, è stato possibile riflettere sulle difficoltà e sulle risorse del proprio ruolo genitoriale, anche a distanza.

Questo libro, risultato di un cammino condiviso, raccoglie più voci che si fondono in un'unica testimonianza: anche in una condizione di reclusione, nonostante la distanza, è possibile continuare a essere padri, scegliendo di prendersi cura della relazione, di pensare ai propri figli e di essere presenti nel modo più autentico possibile.

È un dono rivolto ai figli, affinché sappiano che, nonostante la distanza, il loro padre ha scelto di non rinunciare al legame, continuando a coltivare e curare la relazione e salvando l'amore che li unisce.

Le parti che seguono sono frammenti del percorso di gruppo condotto dalle psicologhe in due sezioni differenti, ma parallele.

Nella metodologia nella conduzione dei gruppi sono stati privilegiati **mediatori artistici** quali la scrittura, le canzoni, gli spezzoni di film, le poesie, le immagini, e i disegni per consentire ai partecipanti di esprimere i loro vissuti, anche quelli più difficilmente verbalizzabili.

A tal fine, ci si è avvalsi anche di attività di **role-playing**. Durante gli incontri di gruppo è stato importante fermarsi e riflettere sul ruolo di padre durante la detenzione, promuovendo consapevolezza, espressione delle emozioni e riconoscimento reciproco.

La condivisione nel gruppo ha favorito empatia, sostegno reciproco e una maggiore consapevolezza emotiva, rafforzando le competenze relazionali e genitoriali.



“Dalle radici alle ali”

Attraverso l'immagine proposta, in gruppo è stato possibile aprire uno spazio di riflessione sul proprio ruolo di figlio e di padre.

Con uno sguardo rivolto alle proprie radici, i partecipanti hanno avuto modo di riconoscere i valori che sono stati loro trasmessi dalle generazioni precedenti. Spostandosi gradualmente verso le ali, invece, si è riflettuto su ciò che continuano a trasmettere ai figli, anche da dentro, nonostante la distanza.

L'immagine di un filo, che oltre il tempo e lo spazio unisce le generazioni, ha consentito di prendere consapevolezza e di rafforzare la propria competenza genitoriale.

Due cose può dare un
adulto a un bambino:
le radici e le ali.

K. Gibran



“Mi ha colpito l'immagine proposta in uno dei primi incontri di gruppo come spunto di riflessione per tutti noi: “due cose può dare un adulto a un bambino: le radici e le ali.” Per me questo ha rappresentato la possibilità di riflettere su ciò che ho fatto come genitore fino ad oggi e riflettere su ciò che posso continuare a fare, oggi, da dentro.” **G.D.**

“Mi ha colpito l'immagine usata durante un incontro di gruppo: dalle radici alle ali. Io penso di essere stato, nonostante le difficoltà connesse alla mia storia di dipendenza, un padre che ha provato a dare l'esempio e a trasmettere i valori ai miei figli, come a sua volta sono stati trasmessi a me dai miei genitori: a costruire le radici. E credo anche da padre di aver dato ai miei figli la possibilità di crescere come ali, verso la libertà di essere ciò che desideravano.” **G.S.**

“Le radici per me sono il territorio da cui provengo: un borgo di pescatori ricco di tradizioni, prima fra tutte il valore della famiglia. Mi hanno insegnato che la famiglia non è qualcosa di astratto, ma ha un volto. Dalle radici porto con me l'importanza di osservare il volto dei figli, di fare attenzione alle loro espressioni. Come ali, immagino tutto ciò che è importante per mio figlio, così come è stato trasmesso a me. Le ali significano incoraggiare mio figlio a sognare e desiderare; Insegnargli sin da piccolo a vincersi, a lottare con sé stesso, a credere in un ideale - per quanto piccolo - e a prendere sul serio un impegno, un compito.” **G.V.**

“Pensando alle radici, rifletto sulla mia storia familiare dolorosa. Io, ultimo di tanti figli, ho fatto tutto da solo, ho visto tutti le sofferenze dei miei fratelli e ho fatto in modo di non commettere gli stessi errori: non volevo far soffrire i miei genitori. Per questo, con i miei figli, ho sempre fatto il mio dovere di genitore. È difficile crescere ed educare i figli; loro sentono molto la mia mancanza, non voglio fargli mancare niente.” **S.S.**

“Il primo “ti voglio bene” da mio padre l'ho sentito a 40 anni. Crescendo, ho capito l'importanza dell'affetto nelle relazioni che va dimostrato sia attraverso le parole che i gesti. È quello che sto provando a fare con mia figlia. Sto sperimentando quanto è importante sentire il calore della famiglia.” **V.E.**

“Essere genitori dentro”

È stato chiesto ai partecipanti di scrivere individualmente e di raccontare successivamente in gruppo i loro vissuti di genitori detenuti.

“Essere genitori “dentro” per me vuol dire dare un buon esempio ai propri figli e far capire il senso della vita fatto di emozioni, sacrifici, cose belle e anche sofferenze. La cosa più importante è fargli capire che non bisogna mai mollare e, più di tutto, non farsi mai trascinare dai pensieri negativi.” **E.C.**

“Per me essere genitore “dentro” è faticoso, ma con il tempo ho imparato a trovare un modo diverso di essergli vicino, per fargli capire che papà è qui per lui, nonostante la distanza. L’ho visto crescere a distanza. Durante i colloqui vedo quanto mi somiglia, anche nelle piccole cose: nelle parole che usa, nei movimenti, nei gesti e questo mi rende molto felice.” **N.M.**

“Essere genitori “dentro” per me vuol dire prendersi cura dei propri figli, crescerli, educarli, trasmettere il senso della vita e dare consigli, nonostante la distanza. Continuare a donare ciò che mi è stato trasmesso dai miei genitori.” **G.S.**

“Non tutto viene per nuocere. Il carcere mi ha costretto a fermarmi e, in questo tempo sospeso, sono tornato bambino per provare a mettermi nei panni di mio figlio. Da qui ho imparato a comunicare con lui in modo diverso, dando valore alla relazione e all’ascolto. Fuori, in passato, non era così: il lavoro e la mia storia familiare mi portavano a dare per scontata la relazione con mio figlio. Ho compreso il valore dell’essere più che dell’avere. Ho imparato a dare un significato nuovo al tempo e all’importanza di trascorrerlo insieme, perché solo condividendo il tempo si può costruire una vera comunicazione, raccontarsi, ascoltarsi e crescere insieme, anche nella distanza.” **V.G.**

*“Essere genitore “dentro” per me significa stare lontano dalla mia famiglia, in un posto grigio, solo e pensare alla mia famiglia e ai miei figli. C’è un filo che ci unisce, un nodo che niente e nessuno può sciogliere: é l’amore. Essere padre dentro significa non venire mai meno ai miei figli, rispondere alle loro richieste, esserci sempre nonostante la distanza fisica.” **K.T.***

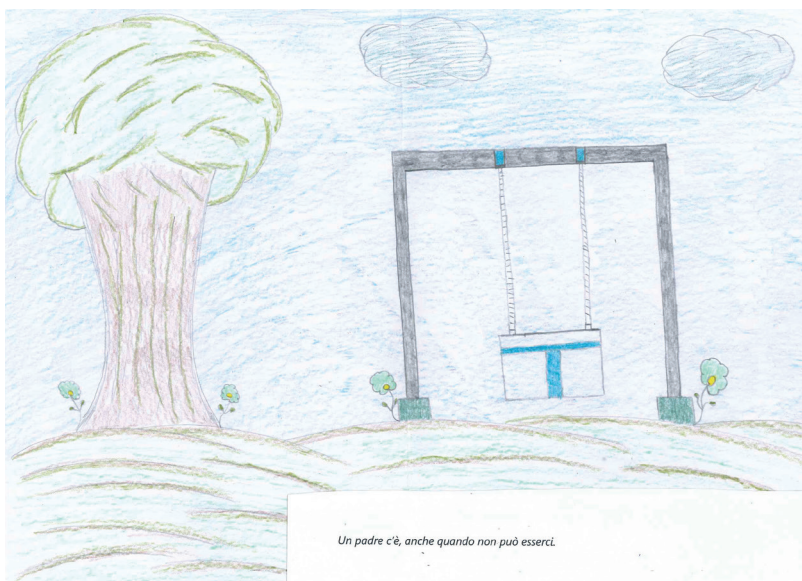
*“Da dentro, grazie anche a questo percorso, ho imparato a non essere brusco con le parole, a parlare in maniera gentile, a fare apprezzamenti ai miei figli, a incoraggiarli e a dire “ti voglio bene”, sia a parole che con piccoli gesti.” **S.S.***

*“Dentro sto cominciando a riconoscere l’importanza di dire “ti voglio bene” a mia figlia che ho lasciato a causa della detenzione quando era piccolissima. Penso al tempo che passa e al fatto che lei cresca senza di me; lei è la mia gioia. Sento che, durante i colloqui, è molto attenta a quello che le dico e sa cosa mi piace e cosa non mi piace nelle cose che fa. Devo pensare a tornare a casa da mia figlia: è la cosa più preziosa che ho. Sono fortunato perché mia moglie le sta insegnando i valori della vita mentre io sono qui.” **V.E.***



“Attività espressive: raccontarsi con disegni e parole”

Nel cuore degli incontri di gruppo, sono state proposte **attività espressive e grafiche**. È stato chiesto ai genitori di rappresentare visivamente il rapporto con i propri figli, così come lo sentono e lo vivono attualmente. Il disegno ha favorito l'espressione delle emozioni più profonde: tristezza, senso di colpa e nostalgia, ma anche amore e desiderio di esserci, nel presente - nonostante la distanza - e in futuro. Successivamente l'abbinamento di una frase ha permesso di dare voce a quanto espresso solo graficamente.



“Un padre c'è anche quando non può esserci” **E.C**



Il legame tra genitori e figli è l'unica catena che non si spezza mai, neanche con la distanza. Un nodo d'amore tra di noi che nessuno può sciogliere." K.T

“Guardando al futuro”

Verso la fine del percorso è stato proposto ai partecipanti di provare a guardare con occhi nuovi il proprio ruolo genitoriale, considerandolo come un cammino che può continuare anche nelle situazioni difficili. La detenzione non interrompe l'essere padri, ma lo cambia, lo mette in discussione e lo trasforma. Questa attività ha permesso ai padri di rileggersi tra passato, presente e futuro.

“Questo percorso mi ha permesso di riconoscermi come padre e di tirare fuori tutte le mie emozioni. Nella linea del tempo, la parola “delusione” per me significa aver tradito l'immagine di me come padre per i miei figli, aver provocato loro una grande sofferenza. Nel presente sento di dover a volte indossare una maschera e fingere che vada tutto bene per non farli soffrire ulteriormente. Sono consapevole, però, che oggi, nonostante la distanza, sono orgoglioso dei miei figli: li ho educati e continuo a farlo da qui. Sono protettivo e sempre disponibile per loro e i miei ragazzi lo sanno. Questo mi riempie il cuore di gioia. Nel futuro, ho il desiderio di riparare e di recuperare il tempo perso, ripartire dalle piccole cose, dai gesti più semplici ma significativi di condivisione.” **E.C.**

“A volte mi sembra di vivere in un tempo e uno spazio sospeso, in cui il contatto con le mie radici di vita (le mie figlie) è stato interrotto. In passato so di aver fatto di tutto per loro, di aver scalato le montagne e di aver attraversato qualsiasi ostacolo. Nel presente, qui, in carcere, mi sento come in una gabbia; sento proprio che il mio cuore di padre è chiuso. Provo, però, a proteggere, curare e salvare l'amore per le mie figlie, le mie radici di vita, nonostante la distanza e la lontananza perché per loro sono come un “leone”. Immagino e desidero un futuro a colori, fatto di nuove esperienze insieme.” **G.D.**

“Passato: quello che ho rischiato giocando duro con la mia vita. Presente: rimanere a galla e, giorno dopo giorno, trovare la forza di andare avanti. Futuro: il desiderio di viaggiare con mio figlio e recuperare tutto il tempo perso.” **N.M.**

“Passato: la strada scelta che mi ha portato qui oggi, lontano dalla mia famiglia. Presente: tutto fermo, in un tempo sospeso. Il legame che unisce me e la mia

famiglia è l'unica cosa che non passa mai Futuro: desidero la felicità. E per me la felicità è stare con la mia famiglia.” **K.T.**

“Nel passato so di essere stato presente per i miei figli, nonostante i miei problemi con la dipendenza che a volte mi hanno portato ad assenza e distrazioni, ad alti e bassi nel rapporto. Nel presente so di essere assente fisicamente ma ho imparato e sto imparando, giorno dopo giorno, a impegnarmi ad esserci con il cuore, con i piccoli gesti. Nel presente e soprattutto nel futuro mi vedo come combattente, prima di tutto nella mia lotta contro la dipendenza e nel recuperare il rapporto con i miei figli, in particolare con la più piccola. Significa tornare a essere un uomo e un papà “supereroe umano” capace di rialzarsi dopo ogni caduta.” **G.S.**

“Sono convinto che sia necessaria una famiglia capace di osservare il proprio figlio, di trasmettergli il gusto della curiosità, della scoperta, della gioia di leggere non solo un libro, ma anche un fiore, un albero, un paesaggio, un volto. Riconosco la mia capacità di essere perseverante oggi e voglio esserlo anche in futuro, di fronte alle difficoltà che potrò incontrare nella relazione con mio figlio. Voglio essere al suo fianco e sostenerlo nella realizzazione dei suoi sogni, pur avendo a volte opinioni differenti.” **G.V.**

“Guardando al futuro, la famiglia -che ho rappresentato in uno degli incontri precedenti tenendoci per mano- è la mia forza e il mio cuore, il mio tutto. È il motivo per cui sto imparando a gestire la sofferenza qui in carcere. Grazie anche a loro ho imparato che è possibile rialzarsi e che a ogni caduta, li trovo al mio fianco. Vorrei inoltre che i miei figli sapessero che c'è sempre un'altra possibilità, che ogni volta ci si può rialzare. Se penso al domani, penso alla mia famiglia come a una fonte inesauribile di speranza.” **S.S.**

La canzone che mi viene in mente se penso al passato, presente e futuro è “il tempo se ne va”: penso al tempo che ho perso e sto perdendo con mia figlia, che non ho vissuto e che non sto vedendo crescere. Nel presente, sento che la mia famiglia è la mia unica ricchezza. Spero che un giorno, in futuro, potrò essere un buon padre, aperto al dialogo. Come nel disegno che ho fatto negli incontri precedenti, immagino il futuro con la mia famiglia come isola felice. È l'idea di tornare a casa con loro che mi rende felice.” **V.E.**

Le parti rielaborate degli incontri di gruppo rappresentano
una possibilità di costruire

un ponte

*tra il dentro e il fuori,
tra genitori e figli,
tra il presente e il futuro.*



Questo libricino è un dono
che viene da **“dentro”**,
pensato per i propri figli, con
il desiderio che un giorno possa
diventare incontro, dialogo e
cammino condiviso.

A seguire la riflessione di un genitore alla conclusione del percorso:

“Raccontarsi come padre”

“Sono un genitore detenuto, come gli altri compagni con cui ho condiviso questo percorso. Ho 4 figli, 3 più grandi e una piccolina di 2 anni. Riconosco che per molti anni sono stato presente solo in parte nella vita dei miei figli. A causa del lavoro ero spesso lontano da casa. Inoltre, la mia storia di dipendenza talvolta mi ha fatto essere assente e distratto, anche quando ero fisicamente vicino. Solo oggi riesco a riconoscere davvero le mie mancanze e il dolore che questo ha potuto creare, come figlio, come compagno e come padre.

Il percorso sulla genitorialità svolto in carcere è stato per me un momento fondamentale di riflessione. I colloqui mi hanno permesso di riflettere su chi sono stato come uomo, come figlio e come padre, "dalle radici alle ali". Durante i colloqui visivi con mia figlia più piccola, soprattutto, ho riscoperto la parte emotiva: un piccolo gesto, a volte, fa la differenza e ho capito quanto sia importante esserci con il cuore, anche da dentro, nonostante la distanza. Il gruppo è stato per me importante, uno sfogo, un momento di confronto con persone che in parte conoscevo già, ma questa volta abbiamo potuto condividere le stesse emozioni.

*Oggi, nel carcere, stando lontano fisicamente, sto imparando che la presenza non è solo fatta di presenza fisica, ma di "impegno del cuore", come la frase che ho scelto che più mi rispecchiava. Credo nella possibilità di riparare nel futuro, di recuperare il rapporto con i figli grandi e di costruire un bel rapporto con la più piccolina. Se penso a me come uomo e come padre, mi vedo come combattente, prima di tutto per la mia storia di dipendenza, come figlio e come padre. Mi vedo e vorrei essere come un “super eroe umano”, non perfetto, ma capace di rialzarsi dopo ogni caduta. **G.S***

Un pensiero gruppale

Dobbiamo essere Grati alle
Persone che ci rendono Felici.
Sono i Preziosi giardinieri
Che Fanno Fiorire la nostra Anima.



Conclusioni

Il percorso di sostegno alla genitorialità è stato un viaggio nelle storie dei genitori detenuti fatto di assenze, mancanze, emozioni trattenute, impotenza, frustrazione in uno spazio e un tempo “sospeso”.

Nei colloqui individuali abbiamo incontrato uomini, padri, figli a loro volta, con un peso e una fatica enormi: potersi riconoscere e valorizzarsi nel ruolo genitoriale, nonostante la distanza fisica.

Nei colloqui e negli incontri di gruppo, quel dolore senza voce trova un spazio e un tempo di condivisione. Il confronto con altri partecipanti che vivono la stessa condizione detentiva, ha permesso di scoprire che dietro le maschere quotidiane ci sono storie fatte di emozioni comuni.

Il percorso ha valorizzato l'idea che essere genitori è un cammino che può continuare e non si interrompe con la detenzione: può trasformarsi, resistere e continuare a crescere.

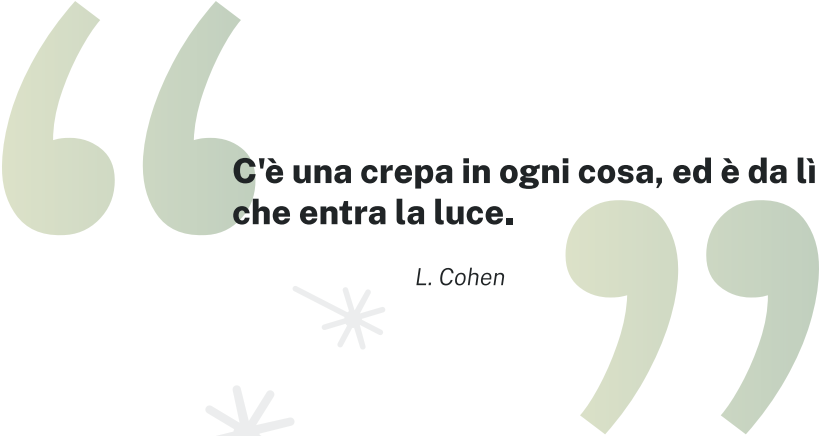
Questo libro raccoglie tracce di questo viaggio, è testimonianza di un passaggio dal silenzio alla parola, dall'idea di essere “padri mancanti” alla scelta di essere padri presenti nel modo migliore possibile, in maniera diversa, autentica.

È un dono per i figli, ma anche per se stessi, regalandosi la possibilità di guardarsi con occhi nuovi, ricordandosi che la genitorialità non si interrompe con la detenzione e che prendersi cura del legame è già una prima forma di cambiamento.

Come psicologhe che hanno intrapreso questo viaggio in condivisione, portiamo con noi l'esperienza autentica dell'incontro umano con persone che hanno scelto di mettersi in gioco, in discussione e di esporsi emotivamente in un contesto che spesso non lo consente.

Questo è, per noi, il valore più profondo di
S.Av.E. Love e di questo libricino:
**il dono di dare voce a chi spesso
non ha la possibilità di farsi ascoltare.**

Il presente lavoro raccoglie parte del materiale prodotto dai partecipanti del progetto **S.Av.EL.ove – Curiamo la relazione.**



C'è una crepa in ogni cosa, ed è da lì che entra la luce.

L. Cohen



Ringraziamo quanti si sono aperti al racconto di una storia non facile, dando voce ad emozioni taciute, silenziate. Ci hanno fatto entrare in punta di piedi nelle loro storie, regalandoci emozioni e coltivando insieme a noi semi di speranza per il futuro con i loro figli.

Ringraziamo l'equipe, la nostra referente di progetto e tutti coloro che hanno reso possibile questo percorso.

Angela e Chiara



La casa sulla roccia

Centro di solidarietà OdV

Via G. De conciliis, 39 - Avellino

Tel 0825 724 20

Fondazione della

Comunità Salernitana ets

Via Romualdo II Guarna, 11 - Salerno

Tel 089 253 375

credits



IOMEDIA